LA MEROPE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
A' 13. Agosto dell' anno 1769.

In cui si sollennizza il Giorno Natalizio
di S. M. la REGINA.

ED ALLA S. R. M.
DI
FERDINANDO IV.
NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO
DEDICATO.

IN NAPOLI MDCCLXIX.
PER FRANCESCO MORELLI
Impressore del Real Teatro.

S. R. M.

SIGNORE

LA MEROPE, uno de' feliciſſimi Drammi del Celebre Apoſtolo Zeno, rappreſentato in molte parti dell' Italia, ed anche in queſto Real Teatro. Nuovamente, in queſto lietiſſimo giorno, compariſce su le Scene. Ed io ſpero, che eſſendo egli il dì natalizio dell' AUGUSTA REAL CONSORTE di V. M. Nel giubilo comune de' voſtri fedeliſſimi ſudditi,

 abbia

abbia ad incontrare un felice compatimento. Intanto, avendolo dedicato alla M. V., con il più umile ossequio ve lo presento, o SIRE. E spero inoltre, che sarà per degnarlo di sua Real Presenza, e Protezione; di cui nell' atto, che vivamente la supplico, mi dò il glorioso vanto, di ripetermi qual sempre fui

Di V. R. M.

Napoli li 13. Agosto 1769.

Umiliss., osseq., ed oblig. serv. vero.
GAETANO GROSSATESTA
IMPRESARIO.

Cresfonte, uno della famosa Prosapia degli Eraclidi, che furono i discendenti di Ercole, fu Re di Messenia, e marito di Merope, Principessa di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur era degli Eraclidi, fù egli proditoriamente ucciso da Anassandro, servo confidente della Regina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lei si ritrovavano. Epitide suo terzo figliuolo, non soggiacque all' istessa disavventura, perchè allora trovavasi in ostaggio appresso Tidèo, Re di Etolia.

Morto Cresfonte, non si potè venire in chiaro dell' Autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadde sopra la Regina, per esser stato l' uccisore suo confidente, e suo servo. Questa voce fu avvalorata, con arte, anche da Polifonte; e perciò fu ella esclusa dalla Reggenza; e Polifonte fu dichiarato Re, con obbligo di dover rendere lo scettro ad Epitide, ogni qual volta questi ritornasse in Messenia, e fosse in età di governarla. Fra questo mentre invaghitosi il tiranno di Merope, procurò di ottenerla in moglie: ma sdegnando questa l' uccisore del suo Sposo, e de' suoi Figli, chiese dieci anni di tempo per tai nozze, sperando frattanto, che, o si scoprisse il vero autor del misfatto, o che il Figlio, già

 adul-

adulto, veniſſe a prendere il poſſeſſo del ſuo Regno.

In tale ſtato di coſe paſſarono i dieci anni. Il Re Tidèo guardò in Etolia Epitide con diligenza tale, che quantunque Poliſonte *tentaſſe più d'una volta, per mezzo di Anaſſandro, ſpedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando perciò il tiranno di voler reſtituire il Regno al vero erede, fè molte volte ricercare Tidèo, che doveſſe mandare alla Meſſenia il ſuo* Principe *: ma non potendo nè meno con queſt' arte trarre quel Re negli aguati, gli fece violentemente rapire Argìa ſua figlia, promeſſa ſpoſa ad Epitide, a fine di obbligarlo, in tal guiſa, a dargli in mano quel* Principe. *Tutto ciò fu cagione, che Tidèo gli mandaſſe Ambaſciadore Liciſco, amico di Epitide, e che Epitide entraſſe ſconoſciuto in Meſſenia, per intendere ſe* Poliſonte*, o Merope foſſe colpevole della morte del* Padre*, e de' Fratelli. Vi giunſe appunto egli in tempo, che quella Città era gravemente moleſtata da una moſtruoſa belva, e ſpirava ancora il termine prefiſſo da Merope per effettuare i ſuoi ſponſali con* Poliſonte*. Il di più s' intende dal Dramma, eſſendo preſo il fondamento di eſſo parte da* Pauſania lib. 4.*, e parte da* Apollidoro lib. 2. *della ſua Biblioteca.*

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Meſſene, con trono laterale. Ara nel mezzo colla Statua di Ercole coronata di pioppo, col fuoco ſacro innanzi, che dovrà accenderſi. Tempio chiuſo in lontananza, che poi ſi apre.

Gabinetto con porta ſegreta.

Per il primo Ballo.

Campagna, con collina, e ruſtica abitazione in proſpetto.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo magnifico, feſtivamente adornato, contiguo alla Reggia, preparato per il trionfo de' Vincitori.

Camera Reale.

Gran Atrio deſtinato per il Giudizio, con tavolino, e ſedili.

Per il ſecondo Ballo.

Veduta di mare, e di Mure laterali di nobile Edificio dalla parte di terra; indi Sciabecco Corſale, che approderà in quel lido.

Par-

Parte esteriore degli Orti Esperidi: nell'ingresso di cui vi sarà un Drago per custode, che ucciso da Ercole, si muterà la scena, ed appariranno gl' intieri Orti Esperidi.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo remoto ne' Giardini Reali.

Appartamenti interni nella Reggia, dove starà ritenuta Merope.

Parte anteriore della Reggia, chiusa in prospetto da gran cortinaggi, i quali, aprendosi, dimostreranno il rimanente di essa Reggia, magnificamente apparata.

Per il terzo Ballo.

La sudetta intiera Reggia.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle scene, il Signor D. Antonio Jolli Modanese, Ajutante della Real Foriera di S.M.(D.G.)

NOTA

NOTA DE' BALLI.

Primo Ballo.

La Villeggiatura, o ſia la Donna Furba, o Aſtuta, con Padedù corriſpondenti.

Il ſecondo Ballo.

Gli Orti Eſperidi.

Siccome è noto quanto di Eſpero, e di Atlante ſi è ſcritto da' Mitologi; così dall' Inventor de' Balli ſi è ſoltanto fatto uſo di quello ſi è creduto adattabile alla idea da lui concepita.

Scena prima.

Valle ombroſa, che conduce alla Reggia di Eſpero. Da una parte cancello magnifico, che ſerve d'ingreſſo al Giardino. In proſpetto ſpiaggia di mare, dove ſi vedrà approdare un Legno di Pirati.

Scena ſeconda.

Paſſaggio dal Giardino al Palazzo di Eſpero. Lateralmente ſi vede parte del Palazzo. In proſpetto mura con cancello, che conduce nel Giardino de' pomi d' oro, in guardia di cui ſta il gran Drago. Dall' altro lato balauſtrata, dove ſi ritira Eſpero, e le figlie per oſſervare il combattimento.

Scena terza.

Al cader del Drago ſpariſce improviſamente la Scena, e ſi vede il giardino de' pomi d' oro.

All'alzar della tenda ſi vede Alcide dormendo ſopra di un ſaſſo. Due delle ſette Eſperidi eſcono dal cancello ballando: veggono Alcide, che

che dorme : accennano di andare a chiamare le altre ſorelle , ed entrano. Intrattanto ſi ſveglia Alcide , e parte.

Approda quindi il Legno de' Pirati alla riva . Diſmontano , e veggendo per lo cancello le Eſperidi dentro al giardino : eſprimono eſſer quella la preda da eſſi cercata , e ſi naſcondono.

Partono le Eſperidi ballando , e non trovando più Alcide, fanno moſtra di volerne gire in traccia ; ma ſono improviſamente aſſalite da ſuddetti Pirati , i quali , acciocchè quelle non foſſero fuggite , aveano legato il cancello del Giardino . Sbigottite quindi eſſe al pericolo , gridano , facendo quanta difeſa permetta lo ſtato loro . Ma nel punto di cadere , corre Alcide in lor ſoccorſo , ed ordina al Capo de i Pirati di laſciarle . Ricuſa coſtui , ed egli colla clava li combatte , e mette in fuga . Intrattanto le Eſperidi ſi chiudono nel Giardino . Due di eſſe poi ſi portano a ringraziare Alcide , invitandolo ad andar dal Padre , poichè le altre già ſono andate ad avviſarlo . Alcide accetta l' offerta , e partono inſieme .

Si muta la Scena .

Eſce Eſpero con cinque delle ſue Figlie ſorpreſo dal pericolo , che han corſo . Si fa innanzi per incontrar Alcide, che viene a lui preſentato dalle altre due , che dopo le dovute eſpreſſioni col Padre , gli ſpiegano eſſer quello il loro Liberatore . Allora Eſpero l' abbraccia , e l' invita nel ſuo Palazzo . Alcide gli rende grazie , e 'l priega a laſciargli compiere la grande impre-

ſa

ſa della conquiſta de' pomi d' oro, coll' uccidimento del Drago. Eſpero rimane alcun poco ſoſpeſo; ma ad iſtanza delle Figlie, finalmente condiſcende a permettere il cimento. Contento Alcide ſi accinge all'opra, intantocchè Eſpero, e le figlie vanno a ſituarſi ſulla balauſtrata, per riſguardare il colui valore.

Alcide ſi avvicina al cancello intrepidamente; ma avventandogliſi il moſtro al petto, moſtra alquanto di retrocedere. Pieno indi di maggior coraggio, recandoſi in mano la clava, gli rieſce felicemente di far cadere a terra morto il moſtro, ed in un punto ſpariſce la Scena, e rimane Alcide padrone de' pomi d'oro. Dopo ciò ſuccede la comune allegrezza di tutti, ed Eſpero abbracciandolo, lo deſtina Erede del Regno.

Terzo Ballo.

Popoli Meſſeni, che con allegra contradanza feſteggeranno l'eſaltazione al Trono di Epitide loro Re.

NOTA

NOTA DE' BALLERINI.

Inventore, e direttore de' balli.

Il Signor Onorato Viganò.

Eseguiti da' seguenti.

Sig. Onorato Viganò.
Sig. Giovanni Viganò.
Sig. Colomba Beccari.
Sig. Maria-Ester Viganò.
Sig. Antonio Bossi.

Fuori de' concerti.

Sig. Giuseppe Trafieri.
Sig. Anna Torselli.

FIGURANTI.

Sig. Francesco Beltramo.
Sig. Antonio Gioja.
Sig. Giovanni Filippini.
Sig. Antonio Tessero.
Sig. Gaetano Pettinato.
Sig. Luigi Astolfoni.
Sig. Luigi Reggio.
Sig, Gaetano Squillace.
Sig. Luigi Ferrini.

Sig. Rosa Satiro.
Sig. Teresa Monaco.
Sig. Rosa Zannetti.
Sig. Maria-Rosa Intronti.
Sig. Anna-Maria Pestillo.
Sig. Angela-Michele de Juliis.
Sig. Colomba Torselli.
Sig. Catarina Tomeo.

INTERLOCUTORI.

MEROPE, Regina di Meſſenia, Vedova di Cresfonte.

La Signora Eliſabetta Taiber.

POLIFONTE, Tiranno di Meſſenia.

Il Signor Lorenzo Tonnarelli.

EPITIDE, figlio di Merope, ſotto nome di Cleone.

Il Signor Pietro Benedetti, detto il Sartorino, Virtuoſo di Camera di S. A. Elettorale di Baviera.

TRASIMEDE, Capo del Conſeglio di Meſſenia.

Il Signor Angelo Monanni, detto Manzolino.

ARGIA, Principeſſa di Etolia.

La Signora Apollonia Marchetti.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.

Il Signor Pietro Tibaldi.

LICISCO, Ambaſciatore di Etolia.

Il Signor Gerlando Speciali.

La Muſica è del Signor D. Niccola Sala, Maeſtro di Cappella Napolitano.

Ciò che ſi ſcorge virgolato nel preſente Dramma non ſi rappreſenta per la maggior brevità di eſſo.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

Gran Piazza di Messene, con trono laterale. Ara nel mezzo colla statua di Ercole, coronata di pioppo, col fuoco sacro innanzi, che dovrà accendersi. Tempio chiuso in lontananza, che poi si apre.

Epitide solo.

QUesta è Messene. Il Patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide. Cresfonte,
Mio illustre Genitor, leggi quì diede:
Quì nacqui Re: questa è mia Reggia, e quivi
Argìa ... Fremo in pensar... quì vive in pene
Di Polifonte in lacci, anche il mio bene.
Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Io quà mi trassi. Oh Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.
Qual gente è questa? E con qual rito io miro
Cingere il Sacro Altare. (*a*)

SCENA II.

Trasimede, con seguito di Messenj, con rami di pioppo in mano, che l' offrono alla Statua; mentre Trasimede accende il fuoco sacro, Epitide si ritira in disparte.

Tras. MEntre io desto la fiamma,
Messenj, al Ciel sdegnato
I vostri voti offrite: al fin ci giova
Sperar, che a' nostri pianti
Si dilegui lo sdegno,

(a) *Vedendo venir Trasimede.*

Che cada il moſtro, e torni in pace il Regno.

Epit. Magnanimo Signor, perchè Meſſene
E' ricolma di duol?

Traſ. Stranier, che tale
Ti paleſan gli arneſi, ah, ſe ſapeſſi
Di Meſſene il periglio,
Cadere il pianto io ti farei dal ciglio.

Epit. Qual funeſta cagion . . . .

Traſ. Del Re Cresfonte
Forſe i caſi ſaprai.

Epit. Noti già ſono
All' Aſia tutta.

Traſ. Ucciſo
Fu da Anaſſandro, ſervo
Di Merope.

Epit. E due figli ancor con lui,
Lo so.

Traſ. Ma ſopraviſſe
Epitide però, che al Re Tideo
In oſtaggio trovoſſi: e cuſtodito
Colà per opra della madre . . . ,

Epit. E pure
Ella è creduta rea.

Traſ. Ma il ſuo dolore,
La ſua virtù, nel core
Di chi meglio ragiona, aſſai l' aſſolve.
L' empio Anaſſandro, che ſvelar potea
Da chi n' ebbe il comando a noi ſi tolſe,
Per timor della pena. Poliſonte
Ora ſiede nel ſoglio, e al vero Erede
Lo ſerba.

Epit.

Epit. (Anzi l'usurpa.)

Traf. A questi antichi,
Nuovo affanno s'aggiunge. I nostri campi
Son da una belva orribile distrutti,
E riparo non v'è.

Epit. Contro un sol mostro....

Traf. Che può mai contro i Numi il poter nostro!
Ma già s'apre il gran Tempio,
Messenj, il Re si appressa.

Epit. (Tra la turba mi ascondo; un grand'ardire
La mia memoria onori,
Epitide, coraggio, o regna, o mori.)

SCENA III.

Polifonte dal Tempio con seguito, Trasimede, ed Epitide in disparte.

Pol. POpoli, alfin placato
Dal nostro pianto, il Cielo
Le vittime gradì. Quì leggi espresso
L'alto voler de' Numi. (a)

*Traf. Ha Messenia due mostri, oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per furore.
Restino quindi in sacro nodo avvinti,
L'illustre schiava, e 'l pio liberatore.*

Epit. (La schiava è Argìa!) (b)

Pol. Sentiste? Or chi nel core
Nudre spirti guerrieri,
Vada, combatta, e vinca.

Epit. Io, qual mi vedi,
Giovane sconosciuto

(a) *Porge l'Oracolo a Trasimede, che lo legge.*

(b) *Inoltrandosi.*

Vo l'impresa tentare.

Pol. E tu chi sei?

Epit. Greco son' io; più dir non posso ... Basta,
Se a quell' ardir, ch' ho in seno,
L' evento corrisponde,
Saprai chi sia, perchè ne venni, e donde.

Tras. Che bell' ardir!

Pol. Custodi, olà; si guidi
Questo prode alla Reggia: che se al vanto
Corrisponde il coraggio, oltre di Argìa
Che fia tua sposa, attendi
Altro premio da me.

Epit. Premio non curo,
Chiedo un popolo salvo (e meco io porto
Le speranze di un Regno.) Al suolo estinto
Cadrà quel mostro debellato, e vinto.

Dono d' amica sorte
Non cura il mio valore,
Che quando il braccio è forte,
L' alma timor non ha.
Cadrà quel mostro fiero
Per questa man trafitto;
E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà. (*a*)

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. NUnzio del Re Tidèo venga Licisco. (*b*)
Tu precedemi intanto (*c*)
Alla

(a) *Parte seguito da alcune guardie.*
(b) *Ad una comparsa.*
(c) *A Trasimede.*

Alla Regina ; e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Oggi la fè giurata
Ormai giust' è che attenda;
La legge adempia, e sposa mia si renda.
Udisti?

Traf. Udii: di me ti fida, io volo
A ubbidirti .... (Infelici affetti miei!
Merope già ti perdo! Ingiusti Dei!)
So qual ardor t' accende,
So che da quel sembiante
La pace tua dipende,
(E la mia pace ancor.
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento;
Che del tuo cor la pena,
E' pena del mio cor. (*a*)

SCENA V.

Polifonte va sul Trono, e Licisco con seguito di Etoli.

Lic. NUnzio del Re Tidèo, ch'Etolia regge,
Licisco a te s' inchina.

Pol. I pensier suoi
Esponi, e siedi . . . .

Lic. Egli si duol, che contro
La fedeltà giurata
Di scambievole pace, Argìa, sua figlia,
Gli abbi fatto rapir. O Argìa si renda,
O di Messenia i Campi
Ben tosto inonderà d' armate genti.

(a) *Parte.*

Tanto dice il mio Re. Qual più ti piace,
Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.
Pol. Vendicar si dovea
Colla forza la forza.
Dall' Etolico Re, perchè si niega
Epitide al suo Regno? Ah, s'ei si duole,
Giusta non meno è la richiesta mia,
Renda l'ostaggio, e renderemo Argìa.
Lic. Non è più in suo poter, ciò che gli chiedi.
Pol. Vani pretesti: il Re Tidèo se pensa
Tesserci inganno, o intimorirci, egli erra.
Scelga qual più li piace, o pace, o guerra.
Lic. Come, oh Dio, quì non giunse
Dunque l'infausto avviso?
Pol. E qual?
Lic. La morte
Dell' infelice Epitide?
Pol. Che narri . . . .
Estinto! E dove? E come?
Lic. Nella Focide appunto.
(Con sì ardita mensogna
A Epitide si giovi.)
Pol. Stelle! Chi mai versò sangue sì illustre?
Lic. Vario ne corre il grido.
Pol. Cieli avete più fulmini? Volete
Altro pianto, altro sangue?
Misero Regno! Prence sventurato!
Povera Genetrice!
[Ma se Epitide è morto, io son felice.
Lic. [Finto dolor!]
Pol. Sino a più certo avviso,

Tac-

Tacciasi il fiero caso, e la mia Reggia
Sia tua dimora.

Lic. E intanto
Che risolvi d' Argìa?

Pol. Per or dona un respiro all'alma mia. [*a*]
Fra l' angoscia, e lo spavento,
Sudo, gelo, e pien d' orrore,
Perdo il moto, e perdo il core,
Vo partir, nè regge il piè.
Non ritrovo al grand' affanno
Nè speranza, nè conforto.
[E pur son vicino al porto,
Più timore in me non v' è.] [*b*]

SCENA VI.

Gabinetto, con porta segreta.

Merope sola, indi Trasimede.

Mer. ECco pur giunto l' odiato giorno
Che dir poss'io di mia sciagura estre-
Forse era poco, oh Numi, avermi tolto [ma.
Lo sposo, i figli, il regno?
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide? Non basta
Publicarmi a Messene
Moglie iniqua, empia madre? E ancor volete,
Che al crudel Polifonte
Oggi porga la mano?

Tras. A te, Regina,
Polifonte m' invia. Con quali sensi
Del comando fatal Nunzio quì vengo,

[a] *Scende dal Trono.*
[b] *Entra, e lo sieguono tutti.*

Lo sa il Ciel. [Lo sa amor.] Ti vuol sua sposa.

Mer. Io sposa all'empio? Ah pria m'ingenerisca
Con un fulmine il Ciel! E tu mi vieni
Così tranquillo innanzi?

Tras. Oh Dio tu il promettesti . . . .

Mer. E Trasimede
Mi consiglia così? Quest' è la fede
Tante volte giurata?

Tras. E che far posso?

Mer. Sull' orme di Anassandro
Vanne, tutto ricerca . . . .

Tras. E poi Regina . . . .
Oh Dei . . . .

Mer. Parla: ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras. [Che tiranno dover!]

Mer. Perchè or non parli?

Tras. Ah che il rispetto mio . . . .
Il tuo voler . . . Non più: Regina Addio. [*a*

S C E N A VII.

Merope sola, indi Argìa.

Mer. VOi, cui noto è il candor dell' alm(a
Alfine eterni Dei, (mi
Movetevi a pietà de' mali miei.

Arg. Non più sola, o Regina, andrai costret
Alle giurate nozze.
Pari è la nostra sorte;
All' uccisor del mostro

Il

[*a*] Parte.

Il decreto del Ciel mi vuol conſorte.

Mer. Fauſto ſarà, ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s' intende,
O ubbidlto mal ſia,
Nè conſorte di Argìa
Altri ſarà, ch' Epitide: nè punto
A me cale Meſſenia, onde il mio amore
Sacrificar le debba, e 'l mio ripoſo.

SCENA VIII.

Polifonte con Guardie, e dette.

Pol. DAto dal Ciel ricuſerai lo ſpoſo?

Arg. Il mio ſpoſo è già ſcelto. Il ſai che [io nacqui
Libera in trono. Ah! ſe d' ingiuſto fato,
E' tiranno voler, ch' io perda il ſoglio,
La libertà del cor perder non voglio.
Non ſperar, ch' io cangi affetto:
E' sì caro il primo oggetto,
Che ſcordarlo non poſs' io,
Che di più non so bramar.
„ Ardo ſolo a quella face,
„ Che mi alletta, e che mi piace;
„ E sì nobile desìo
„ Sol mi fece innammorar. [*a*]

SCENA IX.

Merope, e Polifonte.

Pol. DEl cor d'Argìa reſti la cura a' Numi,
Del tuo, bella Regina,
Ragion ti chiedo: ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, ti parli

[a] *Parte.*

Merope più ſincera ;
Scordati del mio amore : oggetto ſei
D' odio , d' ira , e ſpavento agli occhi miei.
Pol. Merope odiarmi tanto!
In che ti offeſi ?
Mer. In che mi chiedi ? Il dica
Il rimorſo al tuo cor, barbaro ingrato ,
De' figli uccisi , e del mio Re ſvenato .
Pol. Sì ! Svenato , e da chi ? Senza roſſore
Come lagnar ti puoi ? Era tuo ſervo
Il perfido Anaſſandro .
Mer. Anzi , tiranno ,
Dillo Miniſtro infame
De' tuoi conſigli . Eh ! Ma chi sa ? Paventa!
Mi reſta un figlio ancora ,
Vi ſon gli Dei per me .
Pol. Ma tu per ora,
Ad onta de' tuoi Dei ,
Al talamo verrai .
Mer. Verrò , tiranno ,
Ma ſenti , qual verrò : ſenti qual devi
Attendermi conſorte :
Le tremende d' abiſſo
Implacabili furie , ira , vendetta ,
Odio , morte , terror , tutti ſaranno
Pronubi alle mie nozze ,
Finch' io ti miri eſangue , impallidito ,
Perdendo e vita , e regno ,
Verſar da mille piaghe il ſangue indegno
Perfido ſempre intorno
M' avrai nemica altera :

A in-

A intorbidarti il giorno
Verrò ſdegnata, e fiera:
A trapaſſarti il petto,
Barbaro, alfin verrò.
Non rider di mia ſorte,
Non irritar gli Dei.
Penſa, che i torti miei
Io vendicar ſaprò. [*a*]

SCENA X.

Poliſonte, e poi Anaſſandro.

Pol. PArta ciaſcun. [*b*] Si perda ogni miſura
Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga
Un inſano furor. L'uſcio è già chiuſo [*c*]
Or' ora ti avvviderai, femina ingrata,
Quanto puote di un Re l'alma ſdegnata. [*d*]
Anaſſandro?

Anaſ. Qual voce!
Chi mi chiama? Ah Signor....

Pol. A trarti io vengo
Da quel cieco ſoggiorno,
Alle braccia reali, e al chiaro giorno.

Anaſ. A qual'altro tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo onde puoi
Goder dell' opre tue. Eſci in Itòme,
Soffri, che tra catene
Ti rivegga Meſſenia.

Del-

[a] *Parte.*
[b] *Alle Guardie.*
[c] *Additando la porta, onde ſono uſcite le Guardie.*
[d] *Apre la porta.*

Della morte de' figli, e del conſorte
Accuſa la Regina: e attendi poi
Dal cor di Polifonte,
E grandezze, e teſori; ancor del trono
Vieni a parte, ſe vuoi, tutto ti dono.

Anaſ. La Regina accuſar?

Pol. Sì; qual rimorſo!
In Merope riguarda
La nemica comun.

Anaſ. Ravviſo in eſſa
Ancor la mia Regina!

Pol. Ah, qual ritegno!
Se n' ai pietà, la noſtra morte è certa.

Anaſ. Mio Re, non più: ſi ſerva
Alla noſtra ſalvezza, e alla tua ſorte.
Merope accuſerò. Di me ti fida.
Neceſſità per noi
Fattà è la colpa: e quando
Giova a ſalvar se ſteſſo,
Perde tutto l' orror qualunque ecceſſo.

L'eſtremo periglio,
Crudele mi rende;
Il core mi accende
D' inſolito ardor.
Intrepido, e forte
Riſpetto non curo,
Di barbara ſorte
Non temo il rigor. [*a*]

SCE-

[a] *Parte.*

SCENA XI.

Polifonte solo.

GRan cose io tento, e l' intrapreso inganno,
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti io non pavento:
Non si commetta al mar chi teme il vento.
Fra l' orror della tempesta,
Che alle stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta,
Sarà placida quest' alma;
E, godrà, tornata in calma,
I perigli a rammentar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Luogo magnifico, festivamente adornato, contiguo alla Reggia, destinato al trionfo de' vincitori.

Argìa, indi Licisco.

Arg. INcerta di mia sorte,
Dove corro infelice? A qual periglio
Oggi mi espone il Cielo!
Lic. Così stupida, e lenta Argìa dimora

In

In sì felice dì? Già della belva
Trionfò lo ſtranier. Sarai fra poco
Al vincitor ſublime
Unita in ſacro nodo.

Arg. O Ciel, che ſento!
E tu ne godi!,, Oh come in un iſtante,
,, Col cambiar della ſorte,
,, Mutanſi i finti amici! Un vil ſtraniero
,, Occupa tutto il tuo penſiero.

Lic. E pure
So, che per lui ſoſpiri....

Arg. Eh, che t'inganni,
Epitide è il mio ben, nè d'altri amori....

Lic. Vive in Cleon l'Epitide, che adori.

Arg. Epitide in Cleon? Tu mi vorreſti
Deludere così.

Lic. So, qual riſpetto
Si debba alle tue pari.

Arg. Oh me felice!
Più non ho che temer.

Lic. Anzi tu ſei
Nel fervor del periglio. E' di nemici
Circondato il tuo ben. S'egli è ſcoperto,
E' certo il ſuo morir.

Arg. Son ſventurata!
Mi credea già nel porto, e mi ritrovo
Eſpoſta alla tempeſta.

Lic. Per or, cauta, l'arcano
Procura di celar. Quel duol reprimi,
Che nuocere gli può.... Spera....

Arg. E' perduta

Ogni

Ogni ſpeme per me. Sdegno la vita,
Odio me ſteſſa ancor.

Lic. Così ſi dice
Quando il core è in tormento;
Non ſi parla così quando è contento.
Finchè un zefiro ſoave
Tien del mar l'ira placata,
Ogni nave è fortunata,
E' felice ogni nocchier.
„ E ben prova di coraggio
„ Incontrar l'onde funeſte,
„ Navigar fra le tempeſte,
„ E non perdere il ſentier. (*a*)

SCENA II.

Argia ſola.

VOlubile, incoſtante
La fortuna è per gl' altri, a danno mio
Solamente l'iſteſſo
Oſtinato tenor ſempre mantiene,
Nè ottener, nè ſalvar poſſo il mio bene.
Son pietoſa, e ſono amante,
E nemica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un ſolo iſtante
Non provar fin dalla cuna
E' crudel fatalità. [*b*]

SCE-

(a) *Parte.*
[b] *Parte.*

SCENA III.

Epitide a cavallo, con numeroso seguito di Cavalieri Messenj, parimente a cavallo, e di Popolo, preceduti da molti istromenti da fiato, che formeranno allegra sinfonia.

Smontato Epitide da cavallo, verrà incontrato da Polifonte, e da Merope, che verranno lateralmente dalla parte della Reggia, con altro seguito di Cavalieri, e soldati.

Epitide, Polifonte, e Merope.

Pol. LAscia, che al sen, o generoso, e prode,
Del Messenico Regno
Liberator . . . Perchè ti arretri? [*a*]

Epit. Avvezzo
Colle fiere a lottar, del regio amplesso
L' onor non merto.

Mer. (O Dio! Qual se lo guardo
Mi si desta nell' alma inusitato
Non inteso tumulto!) [*b*]

Pol. Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che! La Regina, oh Dei, Merope è questa?

Mer. Merope sì; non più Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah quasi dissi madre)
Che io baci umil la nobil destra.

Mer. (Oh bacio,
Onde in seno mi è corso, e gelo, e foco!)

Pol.

[a] *Vedendo, che Epitide si allontana.*
(b) *Guardando Epitide.*

Pol. Come! Di Polifonte
Fuggir le amiche braccia! E imprimer puoi
Su colpevole man bacio divoto?
Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il
Pol. Perchè il giurasti? E a chi? [voto.
Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.) (*a*)
Epit. Ciò che esporrò, Regina,
La tua richiede, e la real presenza.
Mer. Che! La presenza mia?
Parla: chi sei? Che rechi?
Epit. (Si deluda il tiranno.)
Etolo io son. Ne' Calidonj boschi,
Dalla saggia Eridea nacqui ad Oleno.
Il mio nome è Cleon.
Mer. D' Etolia or vieni?
Epit. Vengo di Delfo. Ivi desìo mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via tra Dauli, e Delfo,
Trovai nobil garzan giacer trafitto.
Pol. [Non m' ingannò Licisco.]
Quant' ha?
Epit. Sei volte e sei rinato è il giorno,
Mer. Esanime giacea?
Epit. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico
Moro: di Masnadieri
Turba feroce, alle rapine intesa,
Mi assassinò: nel fior degl'anni io moro.
Mer. Misero!

Epit.

(a) *Va per partire.*

Epit. Di Meſſene
Nella Reggia, ſoggiunſe, a Poliſonte,
Ed a Merope reca
Queſt' aureo cinto, e queſta gemma illuſtre
Mie ſpoglie, e mio retaggio;
Bacia per me di Merope la deſtra,
La deſtra sì, che forſe,
Mi chiuderebbe in meſto ufficio, e pic
Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,
Che io ſteſa avea, ſtrinſe alla ſua; poi tac-
[que,
Traſſe un ſoſpiro: abbaſsò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funeſta caligine m' ingombra!
Qual freddo orror mi ſcorre per le vene!
Sentì l' alma preſaga
L' infauſto annunzio! Oh deſolato Regno!
Oh ſconſigliata madre!
Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L' unico figlio, il caro figlio è morto.
Pol. Rende ſtupida l' alma un gran dolore.
(Sappi occultar l' interna gioja, o core.)
Mer. A che più tardi? Il cinto
Dov' è? Dov' è la gemma, antico dono
D' infelice Regina?
Epit. E queſto, e quella
Eccoti, o Real Donna. (Al ſuo tormento (*a*)
Dell' innocente inganno, ora mi pento.)
Mer. Spoglie del figlio ucciſo,
Del mio miſero amor memorie infauſte,
D'eſſe

(a) *Gli dà il cinto, e la gemma.*

D'esse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Ah figlio; e come mai
Semivivo restò? Come il furore
Non finì di svenarlo?

pit. Forse estinto il credè.

ler. Nò, traditore,
Dì, che tu l'uccidesti.

pit. Io, Regina, l'uccisi?

ler. Indegno! Ah, vieni
Barbaro, unisci almeno al figlio ucciso
La sventurata madre. In questo seno,
L'istesso acciaro immergi ancor fumante
Del sangue del mio figlio .,.. Oh nome ama-
[to. [a]
Oh morte....Al pianto mio, godi tiranno!

pit. Senti, sappi...Son'io... Numi, che affanno.

All'eccesso del dolore,
Si confondono gli accenti
E da mille affetti il core
Già mi sento lacerar. (*b*)

SCENA IV.

Polifonte, e Merope.

er. POlifonte, ah pietà del mio dolore:
Se l'amor mio ti è caro . . .

ol. Merope a Polifonte
Sì placata favella?

er. A Polifonte
Sì parla un'alma disperata. Estinto
Il mio figlio, il tuo Re, mio Re ti adoro:
Ma

(a) *A Polifonte.*

(b) *Parte.*

Ma ſia grato il tuo core. Un figlio, oh ſtelle
Cleon mi trucidò. Di quell' infame,
Quì ti chiedo la pena, e in premio avra
La man, che pria negai: pronta già ſono....
Pol. Meco ragioni in van: ricuso il dono.
In Cleon, che tu fingi un traditore,
La Meſſenia ha un'Eroe. Sdegno il tuo nodo.
E per te, che mi prieghi, io più non ardo
Il tuo voto, il tuo dono è ingiuſto, e tardo
Mer. Ben: difendi Cleon; ma ſcelerato,
Sappi tutto il mio cor; materno affetto
Non timor, non viltà, fu mio conſiglio
Per vendicare il figlio, io nella madre
La ſpoſa ti promiſi,
Ma parlò ſolo il labro, e queſta man
Era pronta a ſvenarti. Empio, paventa,
Se non me, gli alti Dei. Se tanto in terr
Non puote il deſir mio,
In Cielo almen, in Ciel potran ben tant
Del figlio il ſangue, e della madre il pianto
Pol. Quel tuo pianto ingannar non può gli De
Tu la rea, la crudel, l'empia tu ſei. [a

S C E N A V.

Merope, indi Traſimede.

Mer. TAnta empietà ſoffrite aſtri tirann
A chi chiedo vendetta?
Traſ. Godi Regina: ove più folto il boſc
Ricuſa il chiaro dì, preſo Anaſſandro
Fu da miei pronti Arcieri.
Mer. Alfine, oh Dei,

Pur

[a] *Parte con tutto il ſeguito.*

Pur vi fece pietà la mia innocenza!
Oggi dovrà ſvelarſi
Chi ſeduſſe Anaſſandro
Ad uccider Cresfonte, e i cari figli.
Di pubblico delitto
Sia pubblico il giudizio. Va, raduna,
E popoli, e guerrieri.

Traſ. Brami di più, Regina?

Mer. Altro riparo
La mia ſorte richiede. Ah, Traſimede,
Queſto è il giorno, in cui devi
Far pompa di tua fede: il caro figlio,
Il tuo Re fu trafitto.

Traſ. Oimè, che dici!
Eterni Dei! Qual empio nel ſuo ſangue
Contaminò la mano?

Mer. Ei cadde eſangue
A i colpi di Cleone.

Traſ. Anima rea!

Mer. Deh vendetta, pietà, ritorna aſperſo
Del ſangue di quell'empio, e poi vedrai
A qual ſegno ſon grata.
Va ... Riſolvi, che fai! Strappagli il core; (a)
E ancor non parti.

Traſ. Ah no. Meglio rifletti ....
Che dirà la Meſſenia. A qual cimento
Eſponer vuoi la mia virtude?

Mer. Adempi
Il tuo dover così? Vendica eſtinto
Il tradito tuo Re.

Traſ.

(a) *S' incamina, e poi ſi ferma.*

Traſ. Forſe t' inganni:
Chi sa: ſempre dannoſi
Son gl' impeti primieri.

Mer. Io già m' avvedo,
Che coraggio non hai per vendicarmi;
Che manchi al tuo dover: che amor non
[ſenti. (*a*)

Traſ. La gloria mia ti ſia più cara almeno!
T' amo, ti ſon fedele, ...

Mer. Eh dimmi, infido,
Che godi al mio dolore,
Che il labro, e non il cor, mi chiede amore.

No, che non m' ami,
Ingrato;
Sol brami
Il pianto mio:
Se queſta è fede, oh Dio!
L' infedeltà qual' è?

Dammi di affetto un pegno,
Vendica i torti miei:
Creder così potrei,
Che ſenti amor per me. (*b*)

SCENA VI.

Traſimede ſolo.

DA quai diverſi affetti
Lacerato è il mio cor? Chi sa l'evento
Del giudizio fatale
Qual ſarà mai! Chi sa, qual ſia la ſorte
Dell' indegno Anaſſandro! E qual potrebbe
Di

(a) *In atto di partire.*
(b) *Parte.*

Di Merope, e di me!... No, d'avvilirsi
Tempo ancor non è questo: ultima sia
A perdersi la speme. Ah, non prudenza,
Ma è follia de'mortali,
L'arte crudel di presaggirsi i mali.

Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura
Al credulo pensiero,
Dipinta dal timor.
„ Chi stolto il mal figura,
„ Affretta il proprio affanno,
„ Ed assicura un danno,
„ Quando è dubbioso ancor. [a]

SCENA VII.

Camera Reale.

Licisco, Epitide, e poi Argia.

Lic. QUanti affanni mi costa, amato Prence,
La tua lunga dimora.
Epit. Alfin pur ti riveggio
Unica mia speranza.
Arg. Epitide mio bene; ah, che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.
Lic. Signor, Merope veggo....
Arg. Ah come giugne (b)
Dispettosa, agitata! I passi suoi
Siegue schiera di armati. A lei ti ascondi
Idol mio per pietà.
Epit. Ma perchè mai?

(a) *Parte.*
[b] *Mirando da dove viene.*

Arg. Uccisor del suo figlio ella ti crede
Dal materno dolor tutto si tema. (*a*)
Lasciatemi, partite,
I suoi disegni io scoprirò... Ma Prenc
Già viene... Ingrato... Oh Dio!..
Epit. Parto non ti sdegnare, Idolo mio. (*b*

S C E N A VIII.

Argia, Merope, *indi Anassandro tra le guardi*

Arg. DOve, o Regina?
Mer. Or lo saprai. [*c*]
Arg. (Son morta.
Va cercando il mio ben.)
Mer. De' falli suoi
Mi pagherà la pena
Quell' empio traditor.
Arg. [Numi!] Chi mai?
Mer. Vedilo fra catene. (*d*)
Arg. (Oh Dei, respiro.) (*e*)
Mer. Quest' è l'empio Anassandro.
Anas. Voi mi tradiste inique stelle ingrat
Arg. Or dì, chi tal fierezza
Ti consigliò?
Anas. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper.
Mer. Non più. Costui guidate
Ora a Giudici suoi. Finchè d' Astrea
Ca-

[a] *Timida, ed affannosa.*
[b] *Partono Epitide, e Licisco.*
(c) *Senza guardarla.*
(d) *Additando Anassandro.*
[e] *S' avvede, che non è Epitide.*

Cada ſopra di te la pena eſtrema,
Del caſtigo all' orror, perfido trema. [a]
Anaſ. Sì sì morrò, ma nel mio fato iſteſſo,
Altri cadrà con mio piacere appreſſo.
Arg. Vinto minacci ancor? Che mai più ſperi.
Mancherà tanto ardire in faccia a morte,
Gli empj, non ſempre amica hanno la ſor-
(te. [b]
Anaſ. Merope tu m' inſulti! Ah ſe ſapeſſi
Qual turbine di mali a te ſovraſta,
Ripenſando il tuo fato,
Quell' ardire in timor vedrai cangiato.
Ognun mi vuol eſtinto,
Ma non ancor ſon vinto;
Ma nella mia ruina
Altri cadrà con me. (c)

SCENA IX.

Gran' Atrio, deſtinato per il Giudizio, con tavolino, e ſedili.

Merope, *Poliſonte, con ſeguito Epitide, e Liciſco da una parte, Traſimede, ed Argia dall' altra.*

Mer. OLà, ritorni il reo. Vieni Liciſco.
Epit. Che ſarà mai!
Mer. Oggi ſi dee, tiranno,
L' innocenza ſvelare, e 'l tradimento:
Quì decretar la vita, e quì la morte;
E quì veder ſe è rea

 Del

[a] *Parte.*
b] *Parte.*
[c] *Parte fra Cuſtodi.*

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli
Un' empia madre, o un perfido vassallo
Pol. Chi dar dovrà l' accusa?
Mer. L' accusator sarà Anassandro. Ormai
Tratto ne' ceppi, il traditor s' avanza.

SCENA X.

Anassandro incatenato tra Guardie, e detti.

Anas. OVe sono le scuri? Ove i Ministri
Ove il palco di morte?
Vile la meritai, l' attendo forte.
Mer. L' avrai fellon, l' avrai.
Pol. Ma in più tormenti.
Epit. In più pene divisa.
Anas. [Oh Dei qual volto!
Epitide.... Traveggo....]
Arg. (Ecco il mio bene.) [*a*]
Pol. Opra è de' Dei, Messeni,
L' arresto d'Anassandro:
Ei libero savelli. Io quì depongo [*b*]
Il Diadema Real, che su 'l mio crine
Depositaste un giorno.
Voi, che siete Custodi delle leggi,
Difensori del giusto, e tu che sei [*c*]
Del Consiglio Real, regola, e mente,
I Giudici sarete.
Merope or senti. In noi
V' è il reo, v' è l' innocente:
Tu accusi Polifonte,

Te

[a] *Mirando Epitide.*
[b] *Si toglie la Corona di testa.*
[c] *A Trasimede.*

Te la Messenia; or dunque
Questa la legge sia di nostra sorte,
Al giusto la Corona, al reo la morte. [*a*]

Arg. „ Ei non errò.

Lic. „ Che gran momento è questo!

Ep. „ Difendete la Madre, o giusti Dei. [*b*]

Tras.„ [Tutti sono in tumulto i pensieri miei.]

Mer. „ Messeni, or quì presente
„ Al giudizio terribile, e profondo,
„ Tutti vorrei, non che la Grecia, il Mon-
(do. [*c*]

Tras. „ T' avvicina Anassandro.

Pol. „ Il tuo periglio
„ Ti sovrasta se taci.... Questa volta... [*d*]

Mer. „ Quì non si dee parlar. Siedi, ed ascol-
(ta. [*e*]

Pol. „ [Sorte non mi tradir.]

Anas. Io son Messeni,
L' uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli;
Ecco il braccio, ecco il ferro. [*f*]

Tras. A noi non basta,
Si cerca il seduttore.

Anas. Dispietato
Fui per esser fedel.

Tras. Rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anas. Ah', qual momento!

[a] *Siede.*
[b] *Vanno a sedere.*
[c] *Siede.*
[d] *Si alza.*
[e] *Alzandosi con impeto.*
[f] *Butta uno stile.*

Epit. (Temo su quelle labra il tradimento.)
Anaſ. Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope....
Mer. Ah traditor fermati, e prima
Fiſſa in Merope un guardo. [*a*]
Riconoſcimi indegno. In queſto aſpetto
Dell' innocenza mia vedi raccolta....
Pol. Quì non ſi dee parlar : ſiedi, ed aſcolta.[*b*
Mer. Che ſtrano caſo è il mio!
Anaſ. (Più riparo non vi è : rimorſi addio.
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anaſſandro il braccio
Traſ. Merope il cenno!
Pol. „ (Eccomi in porto.)
Ep. „ (Oh Madre!)
Lic. „ (Che traditor!)
Arg. „ (Che donna ingrata!)
Mer. Io diedi
L' inumano comando? E dove? E quando
Come? Perchè?
Anaſ. Tu il ſai. Tu l' uſcio apriſti
Segnaſti il loco, il ſeno....
(Oh Dei, ſe più la miro, io vengo meno)
Pol. Non più. Già ſei convinta,
Perfida donna. La ſentenza è data:
Queſta la legge fu di noſtra ſorte,
Al giuſto la Corona, al reo la morte.
Mer. Ah ſcelerato! Ah traditor! Meſſe

Po

[a] *Alzandoſi con traſporto.*
[b] *Reprimendola con imperio.*
(c) *Si ripone la corona in teſta.*

Popoli, Trasimede,
E' impostor chi mi accusa;
E' reo chi mi condanna. In me salvate,
Non la Regina offesa,
Non la sposa tradita,
Non la madre dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.
Un empio m'accusa,
M'opprime un tiranno!
Tradita.... Confusa....
Che duolo! Che affanno!...
Non trovo soccorso,
Non trovo pietà.
Ognun m'abbandona,
Ognun mi tradisce.
Ah, Numi spietati!
Ah, quando finisce
Sì ria crudeltà? (*a*)

SCENA XI.

Polifonte, Epitide, Argìa, Licisco, Trasimede, ed Anassandro.

Pol. SI custodisca il reo. (*b*) Oggi si affretti
A Merope la morte.
Tras. Signore, il real sangue
Onde Merope uscì....
Pol. Vani riguardi.
Fia mia cura punir l'empio Anassandro,
E Merope la tua. Va, scrivi, e segna
La sentenza di morte: e se paventi
B 4 D'es-

(a) *Parte.*
(b) *Parte Anassandro fra le guardie.*

D' esser Giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.
Palese è il tradimento,
Gli empj non han difesa!
Vendica tu l' offesa,
Armati di rigor.
Se, di pietoso affetto,
Vi è qualche resto ancora:
Opprimilo nel petto,
Parli lo sdegno al cor. [a]

S C E N A XII.

Epitide, Trasimede, Argìa, e Licisco.

Epit. Licisco, che sarà?
Licis. Lasciami in pace!
Un immenso stupor così mi opprime,
Che non comprende ancor l' anima mia,
Se questo è sogno, o fuor di senno io sia. (b)
Epit. Trasimede, che pensi! In te ritrovi
Pietade almeno un' innocente core....
Traf. Non è poco s' io vivo in tal dolore. [c]
Epit. Argìa consiglio, aita. Ah, chi mai vide
Un figlio più infelice,
Madre più sventurata.... [ta. (d)
Arg. Più non parlar d' un' empia madre ingra-

SCE-

[a] *Entra.*
[b] *Parte.*
(c) *Parte.*
[d] *Parte.*

SCENA XIII.

Epitide solo.

Questo mancava Astri tiranni! Ancora
Sazj dunque non siete! Ah, qual confusa
Folla d' idee funeste (ranno,
Tutto m' ingombra, e opprime. Odio il ti-
Piango l' estinto Genitor: la Madre
Infelice compiango: odio me stesso,
Odio del giorno i rai. Che so! Che penso!
Son fuor di me: vaneggio
Fra mille affetti, e irresoluto ondeggio.
Passaggier, che su la sponda
Sta del naufrago naviglio;
Or al legno, ed or all'onda,
Fissa il guardo, e gira il ciglio;
Teme il mar, teme l' arene,
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi non sa.
Pur la vita, e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà? (a)

Fine dell' Atto Secondo.

(a) Parte.

ATTO III.

SCENA I.

Parte remota ne' Giardini Reali.

Polifonte, ed Anaſſandro.

Pol. SOli ora ſiamo, e poſſo
Dirti, amico fedel, per te Re ſono.
Anaſ. Ma ſotto il piè non hai ben fermo il [trono.
Pol. Merope eſtinta, che temer degg' io?
Anaſ. D' Epitide lo ſdegno.
Vive in Cleone il tuo maggior nemico.
Nell' Etolica Reggia, allor che occulto
Vi paſſai per tuo cenno,
Più volte il vidi, e impreſſo
Reſtò quel volto entro l' idea.
Pol. T' inganni.
Anaſ. Nò, non m' inganno: è d' eſſo.
Pol. Grand' inſidie mi ſveli, e grande arcano.
Baſta.... Già meditai per vendicarmi.
Parmi, che venga Argìa [a]
A lei ti cela. (All' arte.) [b]

SCE-

[a] *Vedendo venire Argìa.*
[b] *Si ritira Anaſſandro.*

SCENA II.

Polifonte, ed Argìa.

Pol. Amante fortunata, oh quanto io godo
Di tua felicità.

Arg. Signor, che dici?

Pol. Non è più tempo, Argìa
Di niegar, di tacer ciò, ch' è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore.
A Merope si taccia, iniqua Madre,
Ma non a Polifonte, anima fida,
D' Epitide il destin.

Arg. (Stelle!)

Pol. Egli vive,
Lo so, in Cleon. Licisco
[Giova il mentir] me n' affidò l'arcano.

Arg. Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e lodo il tuo geloso amore;
E tal lo custodisci, infin che spiri
L' iniqua Madre. A lei, se chiede il Figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto;
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la prole, e 'l consorte,
Chi sa, che far potria?

Arg. Deh! Se pur senti
Pietà delle mie pene,
Deh, pietoso, difendi il caro bene.

Stanca di piangere
Di sospirar,
Un sol momento

Nel mio tormento
Avessi almeno
Per respirar! [a]

S C E N A III.

Polifonte, ed Anassandro.

Pol. ANassandro? (Seconda [b]
Propizio il Fato i miei disegni.)
[Ascolta.
Dalle vicende mie, comprendi Amico,
Quanto sono gelose, ed incostanti
Le fortune de' Re. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.
Anas. E che più resta?
Pol. Il più dell'opra.
Anas. E che?
Pol. La morte tua.
Anas. La morte mia?
Pol. Sì: questa
Assicurar mi può la pace, e 'l trono.
Anas. Oh Dei! Questa mercede a me tu rendi?
Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.
Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.
Arcieri olà: a quel tronco [c]
Si consegni il fellon. Bersaglio sia
De' vostri colpi. Intenda
Il Popolo da voi la sua vendetta.
Sacrificio più illustre a se mi affretta. [d]
Anas.

[a] *Parte.* [b] *Da se.*
[c] *Ad alcuni Arcieri, che lo legano ad un albero.*
[d] *Parte.*

SCENA IV.

Anassandro, e Licisco.

Lisc. QUì muore il reo? Nè a pubblico
(delitto
Si dà pubblica pena? Ah, per tua
Merope morirà. [colpa,

Anas. Merope, oh Dio!
Non morrà, che innocente:
Morrà Epitide ancora,
Ma vivrà il traditore:
Misera Patria mia, tardo dolore!

Lic. An quei confusi accenti alti misteri.
Giova al pubblico ben, che si sospenda,
Messenj, il suo morir. Sciolgansi i lacci, (*a*)
E per occulte vie, sia vostra cura
Di condurlo a suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

Anas. M' oda Messene, e poi
Morrò. Così con palesar l' inganno,
Più non m' insulterà quel cor tiranno.
Ah, se l' ingiusto fato
Vorrà, ch' io cada alfine:
Cadrò, ma vendicato,
Ma solo non cadrò. [*b*]

SCENA V.

Licisco solo.

E Ad empietà sì grande,
Insensibili in Ciel saranno i Numi!
Nò, possibil non è. Chi il crede, oltraggia
La

[a] *L'Arcieri lo sciolgano.*
[b] *Parte.*

La giuſtizia immortal . S'è ver, che ſia
Merope un innocente,
Oppreſſa non ſarà. Torbido, e nero,
Benchè il fato minacci, io non diſpero.
Non funeſta ogni tempeſta
Co' naufragj all'onde il ſeno:
Ogni tuono, ogni baleno,
Sempre un fulmine non è, (*a*)

S C E N A VI.

Appartamenti ſegreti nella Reggia, dove ſarà ritenuta Merope.

Merope, con foglio in mano, e poi Traſimede.

Mer. A Merope il Tiranno un foglio invia!
Di mia fatal ſentenza,
Qual ſia il tenor, forſe mi annuncia: il (leggo
Con queſt' iſteſſo cor con cui l'attendo. (*b*)
Merope, alla tua morte
Deggio qualche pietade. Il Figlio tuo,
Cleone trucidò. Da fido meſſo
N' ebbi pruove ſicure. [Ah traditore!]
Or che il ſuo fallo è certo, a te lo dono,
A te verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
Vendica, ivi il mio Re; così vedrai
Che non è Poliſonte
Quel tiranno, che penſi, e qual lo fai.
Traſimede, per anco alla mia morte
Reſta qualche reſpiro.
Traſ. E qual è mai?

Mer.

[a] *Parte.*
[b] *Legge il foglio.*

Mer. Polifonte, in un foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l' uccifor del caro figlio.
Traf. Gran conforto a' tuoi mali!
Mer. Venga Cleone. Io voglio [*a*]
Fargli temer la morte
Pria, ch' ei la fenta. Va: feco mi lafcia,
Poi s' altro cenno mio non te 'l divieta,
Fa, che in ufcir da quefte foglie, il fio
Paghi del fuo delitto,
Dalla tua fpada, o dall' altrui trafitto.
Traf. Oh partenza crudel!
Merc. Quel tuo tormento
Fa più giufto il mio duol, vedo che m'ami.
„ Ma per te nulla poffo,
„ Figlia, e moglie di Re, vicina a morte,
„ Son così fventurata, (ingrata.
„ Che ho un folo Amico, e morir deggio
Traf. Ah taci, per pietade, Idolo mio....
Quefto accento perdona
All' impeto de' miei miferi affetti,
Che più frenar non sa l' amante core.
Ah, perchè non pofs' io fra tante pene
Franger col mio morir le tue catene.
Poteffi la mia forte
Teco cangiar ben mio!
Sì barbare ritorte
Dolci farian per me.. [*b*]

SCE-

[a] *Ad una comparfa.*
[b] *Parte.*

SCENA VII.

Merope, indi Epitide, e poi Argìa.

Mer. E' Tempo di vendetta. Ecco l'indegno.
Ep. Per comando real di Polifonte
A te vengo Regina.
Mer. Dì, che vieni, o crudel, perchè il mio
Ti ferva di trionfo. (pianto
Ma poco ne godrai. Perfido! Senti,
Pochi, pochi momenti
Ti reftano di vita.
Su 'l primo ufcir di quefte foglie, al fianco
Avrai la mia vendetta:
Troverai chi t' uccida. [a]
Ep. Oh Numi! Afcolta, [b]
Quel figlio, che tu piangi....
Mer. Empio tu l' uccidefti? (c)
Ep. Madre....
Mer. Più tal non fono
Doppo il tuo tradimento.
Fuggi Furia d'Averno. (d)
Ep. Ah ferma, ah Madre....
Vive il tuo figlio....
Mer. E' vivo il figlio mio?
Ep. Anzi lo vedi, il fenti, e quel fon' io.
Mer. Tu fei pur quello? Ah vile!
La minacciata morte
Tuo fpavento fi fa. No, non m' inganni.
Va,

(a) *Accennando di partire.*
(b) *Arreftandola.*
(c) *Come fopra.*
(d) *Volendo partire in atto difpettofo.*

Va, mori traditore.

Ep. Ah Madre....

Mer. Taci.

Sol perchè Madre ſon, temer mi dei.
Non ſei mio figlio, e l'uccifor ne ſei.

Ep. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora,
Ti parli Argìa per me. (*a*)
Più non ſi nieghi
Il figlio ad una madre.
Parlò la mia pietade,
Ora parli il tuo amor. Anima mia....

Arg. A chi parli? Chi ſei? Donde in te naſce
Tanta baldanza, è freneſia d'amore!
Chi, Regina, è coſtui? (Cauto o mio core.)

Mer. Ecco già poſta in chiaro
Or la perfidia tua: parlò l'amante,
Nè s' ingannò la madre.

Ep. Oh Dio, favella....

Mer. Non più, già t'abuſaſti
Della mia ſofferenza.
Dal più orribile oggetto
Libera gli occhi miei.

Ep. Argìa, Merope, oh Dei!
Ah per l'ultima volta....(*b*)

Mer. Ancor ti arreſti!

Ep. Io ſono il figlio tuo....

Mer. Tu me l'hai tolto.

Ep. Il tuo ſpoſo ſon'io.... (*c*)

Arg. Vaneggi, o ſtolto.

(a) *Vedendo Argìa.*
(b) *A Merope.*
(c) *Ad Argìa.*

Ep.

Epit. Sposa . . . Non mi conosci!
Madre . . . Tu non mi ascolti!
Cieli, che feci mai?
E pur sono il tuo amor, (*a*)
Il tuo figlio, (*b*) il tuo cor, (*c*)
La tua speranza. (*d*)
Parla . . . Ma sei infedel! (*e*)
Credi . . . Ma sei crudel! (*f*)
Morir mi lascierai? (*g*)
Oh Dio! Manca il valor,
E la costanza. *Parte*.

SCENA VIII.

Merope, ed Argìa.

Mer. Quasi m' intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto mi aveva.
Arg. Tutto è mensogna.
Mer. Ne pagherà la pena:
Anzi in questo momento,
Quell' empio cor cade svenato all' ara
Dell' infelice Epitide tradito.
Arg. Come svenato?
Mer. Sì; dato era il cenno.
Arg. Ah! Va .... Corri .... Sospendi ....
Mer. Qual pallor! Qual pietà! Tardo è il [consiglio.
Arg. E nell' empio Cleon, perì il tuo figlio.
Mer. Che sento! Oh Dei! Cleone ....
Cleone è il figlio mio? Perchè tacerlo?
Per.

(a) *Ad Argia.* (b) *A Merope.* (c) *Ad Argia.*
(d) *A Merope.* (e) *Ad Argia.*
[f] *A Merope.* [g] *Ad Argia.*

Perchè negarlo? Amici
Numi, ſoccorſo.... Ah, che ſe a tempo, oh
Non giungo, empia del pari, [Dio,
E miſera ſon' io. (*a*)

S C E N A IX.

Poliſonte, e dette, indi Traſimede.

Pol. FErmati, arreſta il piè, madre ſpietata.
Mer. O moſtro! O traditor!
Pol. Ti affligge il colpo?
Perchè darne il comando?
Mer. Da te ingannata, iniquo moſtro infame...
Traſ. Regina....
Mer. La mia morte
Compiſci, o Traſimede. Il caro figlio....
Dì, parla.... A che tacer?
Traſ. Quanto imponeſti,
Fido eſeguii.
Mer. Barbara fede! Iniquo
Cenno! Crudel Miniſtro!
Miſera Madre! Un ferro,
Un ferro per pietà: chi mi dà morte?
Pol. L'avrai fra poco. Argìa, Duce, ſi laſci
Nel ſuo furor.
Mer. Argìa gli ultimi pianti
Teco anch' io verſerò ſul figlio amato.
Arg. (Me il tiranno tradì, te l'empio fato.) (*b*)
Mer. Già reo del ſangue mio,
Me, Traſimede, ancor paſſi il tuo brando.
Traſ.

(a) *Volendo partire, s' incontra con Poliſonte.*
(b) *Da parte, e via.*

Traf. Io reo? Fu la mia colpa il tuo coman-
Mer. Empio, va pur; non fempre (*b*) [do: [*a*]
Ti lafceran gli Dei
Lieto fiffar fulle mie pene il ciglio.
Pol. L'empia fei tu, che trucidafti il figlio. [*c*]

SCENA X.

Merope sola.

OH Dei! Qual mi forprende
Infolito terror! Qual per le vene
Gelido fcorre il fangue! E' dunque vero,
Che Epitide morì! Madre infelice!
Madre crudel! Tu ancor refpiri! Oh come
Dal margine di Lete
Mi chiama il figlio, e dal mio braccio afpetta
L'ultimo onor della fatal vendetta.
Ah figlio! Ah figlio, invano
Della Madre tradita
Chiedi il colpo funefto. Ho parte anch' io
Nel tradimento orrendo: il cenno iniquo
Ufcì pur dal mio labro. Ah, rei del pari
(Rimembranza funefta al dolor mio!)
Siam' Polifonte, Trafimede, ed io.
Ma forfe ancor non cadde....Ah, Trafimede,
Ferma il colpo crudel...Ma veggo il fangue...
Veggo il pallido volto....
Veggo l'aperto feno....,
E, le fmarrite luci ovunque io porto,
Tutto è orror, tutto è lutto: il figlio è morto.
Figlio afcolta.... Ah, giace eftinto!

Fi-

(a) *Parte.*
(b) *A Polifonte.*
(c) *Parte.*

Figlio aſpetta . . . . Ah, non riſponde!
Già di Lete ſulle ſponde,
Ombra meſta errando va !
Ah tiranno hai vinto , hai vinto .
Che più giova , o Numi , il pianto ?
Sì , la Madre al figlio accanto,
Diſperata morirà .

Morirà . Ma vendicato
Fia del figlio il crudo ſcempio .
Morirà , ma giuſto eſempio
Di coſtanza , e fedeltà . (*a*)

SCENA XI.

Parte anteriore della Reggia , chiuſa in proſpetto da gran cortinaggi , i quali aprendoſi , dimoſtreranno il rimanente di eſſa Reggia , magnificamente apparata .

Poliſonte , e Traſimede .

Traſ. SIgnor tutto è già pronto . Un alma
Quì avrà la pena ſua . [indegna

Pol. Merope ancor non giunge .

Traſ. Il reo va ſempre
Con lento paſſo a morte .

Pol. Di lacci avvinta traggaſi l' indegna ,
Al ſanguinoſo altar della Vendetta .

SCENA XII.

Merope fra le Guardie , e detti .

Mer. MErope non aſpetta
D'eſſer tratta a morir, libera vie-

Pol. Vedi colà ſvenato , [ne .
E ſvenato da te, giace il tuo figlio .

„ Apri

[a] *Parte .*

„ Apri l' infausta Scena, e fissa un guardo
„ Su quelle, che pur sono
„ Trofei di tue barbarie, orride piaghe.
Vieni; t' addito io stesso
L' apparato fatal. Da voi Messenj,
Sia il mio cenno ubbidito. (*a*)
Mira Epitide è quello....Ah, son tradito!

SCENA XIII.

Epitide, Argìa, Anassandro, Licisco, con seguito di Messenj, di Soldati, e detti.

Epit. SI', Epitide son' io,
Sono il tuo Re, tuo punitor, tua (pena.
Questi delle tue colpe,
E' il testimon, lo raffiguri? (*b*)

Pol. Oh stelle!
Vive Anassandro ancor?

Anas. Per tuo rossore
Vivo.

Epit. Barbaro, mori.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perchè quì non l' adempj?

Epit. Ove il Padre svenasti, ove i Germani,
Tu dei morir.

Mer. Più orribile a' tuoi sguardi
Ivi sarà la morte.

Pol. Andiam, con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Felice me, se meco

Trar-

[a] *Al cenno di Polifonte s' aprono i cortinaggi, e si vede il rimanente della Reggia.*
[b] *Additando Anassandro.*

Trarre io potessi al baratro profondo,
Merope, il Figlio, la Messenia, e 'l Mondo.
Vado a morte: ma tremate.
Da quel torbido soggiorno,
Colle furie a voi d' intorno,
Larva pallida, e severa,
A insultarvi ognor verrò.
Quel superbo. (*a*) Quell' altera (*b*)
Mi minaccia, e mi schernisce:
Ma il mio cor non s' avvilisce;
Ma sprezzarvi io ben saprò. (*c*)

SCENA Ultima.

Tutti li sudetti.

Mer. VIeni Epitide al seno. Impaziente
Ti abbraccio. Oh figlio!
Epit. Oh Madre!
Mer. Chi a me ti preservò, chi a me ti rese?
Epit. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.
Licis. D'Anassandro il rimorso.
Fu la comun salvezza.
Mer. Perchè a me lo tacesti? [*d*]
Tras. E potea dirlo,
Presente il tuo tiranno?
Anas. Or che gran parte
Riparai di que' mali, onde son reo,
Supplice a piedi tuoi, chiedo la morte.
Epit.

[a] *Ad Epitide.*
[b] *A Merope.*
[c] *Parte.*
[d] *A Trasimede.*

Epit. Sia tua pena l'esiglio.
Trasimede, a te devo,
E vita, e scettro, e a te mia sposa il core.
Arg. O caro sposo.
Tras. O generoso.
Licis. O degno.
Mer. Sì, da due mostri, è per te salvo il Regno.

TUTTI.

Goda ogni core,
Nè più rammenti
I rei tormenti.
Che già soffrì.
Assai compensa
Gli scorsi affanni,
La gioja immensa
Di questo dì.

Fine del Dramma.